

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 13 luglio 2018



APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi	13/07/18	P. 35	Appalti sotto soglia, inviti a rotazione		1
Italia Oggi	13/07/18	P. 35	Affidamenti in autocertificazione	Andrea Mascolini	2
Italia Oggi	13/07/18	P. 35	Gare telematiche, offerte da inviare con anticipo		3

SOCIETÀ DI INGEGNERIA

Italia Oggi	13/07/18	P. 30	Società di ingegneria in buona salute	Giovanni Galli	4
--------------------	----------	-------	---------------------------------------	----------------	---

SPLIT PAYMENT

Italia Oggi	13/07/18	P. 28	Iva, split payment addio	Franco Ricca	5
--------------------	----------	-------	--------------------------	--------------	---

CONTO TERMICO

Italia Oggi	13/07/18	P. 29	Mappa degli aiuti sul conto termico		6
--------------------	----------	-------	-------------------------------------	--	---

IMPRESE

Sole 24 Ore	13/07/18	P. 5	La corsa dei robot alla conquista di Germania e Cina	Marco Morino	7
--------------------	----------	------	--	--------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	13/07/18	P. 31	Il governo corteggia le Casse		8
--------------------	----------	-------	-------------------------------	--	---

RUP

Italia Oggi	13/07/18	P. 38	Il Rup è la figura centrale della gara d'appalto	Enrica Daniela Lo Piccolo	9
--------------------	----------	-------	--	---------------------------	---

IMPRESA 4.0

Sole 24 Ore	13/07/18	P. 17	PER CREARE NUOVA OCCUPAZIONE SERVONO SERVIZI PER L'IMPIEGO 4.0	Carlo Carboni	10
--------------------	----------	-------	--	---------------	----

PER GARANTIRE PMI E MICRO IMPRESE

Appalti sotto soglia, inviti a rotazione

Per gli appalti di servizi al di sotto dei 221mila euro si applicano soltanto i principi generali e non le altre e più dettagliate disposizioni previste per le gare sopra soglia Ue. E' quanto ha affermato il Tar Puglia, Lecce, sezione prima con la sentenza del 5 luglio 2018 n.1104 in merito all'affidamento di appalti di servizi di importo inferiore alla soglia di rilievo europea. La disciplina della materia è contenuta nell'articolo 36, comma 5 del decreto 50/2016 che per questo tipo di appalti (servizi) di valore inferiore a 221mila euro prescrive «il rispetto dei principi di cui agli articoli 30, comma 1, 34 e 42, nonché del rispetto del principio di rotazione degli inviti e degli affidamenti e in modo da assicurare l'effettiva possibilità di partecipazione delle microimprese, piccole e medie imprese».

Il richiamo è alla necessità di assicurare «la qualità delle prestazioni», lo svolgimento delle attività nel «rispetto dei principi di economicità, efficacia, tempestività e correttezza» e l'affidamento dei contratti perseguendo «i principi di libera concorrenza, non discriminazione, trasparenza, proporzionalità, nonché di pubblicità con le modalità indicate nel presente codice».

Per il Tar, fra le altre cose, quando si parla di economicità si deve fare riferimento all'uso ottimale delle risorse da impiegare nello svolgimento della selezione ovvero nell'esecuzione del contratto; per efficacia, si deve intendere la congruità dei propri atti rispetto al conseguimento dello scopo e dell'interesse pubblico cui sono preordinati; la tempestività, significa non dilatare la durata del procedimento di selezione del contraente in assenza di obiettive ragioni; per correttezza si guarda ad una condotta leale ed improntata a buona fede in ogni fase.

Per quanto riguarda la libera concorrenza rileva l'effettiva contendibilità degli affidamenti da parte dei soggetti potenzialmente interessati, mentre la non discriminazione e parità di trattamento degli operatori economici si realizza con una valutazione equa ed imparziale dei concorrenti e con l'eliminazione di ostacoli o restrizioni nella predisposizione delle offerte e nella loro valutazione.

—© Riproduzione riservata—



Chiarimento dell'Anac alle stazioni appaltanti: ammessa per importi inferiori a 5 mila euro

Affidamenti in autocertificazione Metodi contro la turbativa d'asta per valutare l'anomalia

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Documento di gara unico europeo (Dgue) applicabile sempre per affidamenti diretti fino a 20 mila euro ma sotto 5mila euro è ammessa anche l'autocertificazione; principio di rotazione da applicare complessivamente a tutti gli affidamenti della stazione appaltante, ancorché organizzata in più articolazioni; ribassi identici da considerare unici ai fini dell'anomalia solo in determinati casi. Sono questi alcuni dei principali chiarimenti forniti dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) su alcuni punti delle linee guida n.4 relative alle procedure per l'affidamento dei contratti pubblici di importo inferiore alle soglie di rilevanza comunitaria aggiornate con la delibera n.206 del primo marzo 2018.

Un primo elemento considerato riguarda come devono essere trattate le offerte con identico ribasso ai fini del-

la soglia di anomalia (un'unica offerta che si applica a tutte le offerte, o solo a quelle comprese nelle «ali»?).

Per l'Anac, in ossequio alla giurisprudenza, la regola del trattamento unitario delle offerte con identico ribasso, secondo la prevalente giurisprudenza si applica alle offerte poste a cavallo o all'interno delle «ali».

La regola poi si applica sia quando sia stato sorteggiato uno dei metodi (cosiddetto anti-turbativa) di cui alle lettere a), b), e) dell'articolo 97, comma 2 del codice dei contratti pubblici, mentre in tutte le restanti ipotesi (metodo di cui alle lettere c) o d) dell'articolo 97, comma 2 del codice dei contratti pubblici (ovvero offerte residue a seguito del taglio delle ali), le offerte con identico ribasso vanno mantenute distinte ai fini della soglia di anomalia.

Sull'applicazione del principio di rotazione nelle stazioni appaltanti dotate di una pluralità di articolazioni organizzative, l'Autorità ha

precisato che «deve tendenzialmente essere applicata in modo unitario, avendo cioè a riguardo gli affidamenti complessivamente attivati e da attivare nell'ambito della stazione appaltante». Così facendo, ha sostenuto l'Autorità, si rispetta il dettato dell'articolo 36 del codice «che non distingue in relazione alla presenza di articolazioni interne» ed è «più aderente all'impronta centralizzante ed efficace presidio nei confronti del divieto di artificioso frazionamento delle commesse». Soltanto dove vi sia una stazione appaltante (ad esempio ministero, ente pubblico nazionale) che presenti, in ragione della complessità organizzativa, articolazioni, stabilmente collocate per l'amministrazione di determinate porzioni territoriali (ad esempio, Direzione regionale-centrale) ovvero per la gestione di una peculiare attività, strategica per l'ente, dotate di autonomia in base all'ordinamento interno, si potrà derogare alla regola generale.

Con riguardo agli affidamenti diretti e all'applicazione documento di gara unico

europeo (Dgue) viene chiarito che per importo fino a 5mila euro le stazioni possono acquisire, indifferentemente, il Dgue oppure un'autocertificazione ordinaria. Per gli affidamenti diretti di importo fino a 20mila euro è invece necessario acquisire il Dgue. Queste regole si applicano, ha detto l'Anac, «a tutti gli affidamenti sopra considerati, a prescindere da una soglia minima di spesa». Il Dgue può essere riutilizzato per successive procedure di affidamento, a condizione che gli operatori economici confermino la perdurante validità delle precedenti attestazioni, includendo l'indicazione del nuovo cig (codice identificativo gara).

Infine, nei casi di applicazione dell'articolo 103, comma 11, primo periodo del codice dei contratti pubblici, se la stazione appaltante opta per esonerare l'affidatario dall'obbligo di presentare la garanzia definitiva, è necessario prevedere un miglioramento del prezzo di aggiudicazione ma occorre darne adeguata motivazione.



Il malfunzionamento del sistema determina la sospensione

Gare telematiche, offerte da inviare con anticipo

In una gara telematica il rischio di rete e il rischio tecnologico impongono al concorrente di attivarsi per tempo per l'invio dell'offerta; il malfunzionamento del sistema imputabile al gestore determinano la necessaria sospensione e la proroga dei termini. Lo ha affermato l'Anac nella delibera di precontenzioso del 6 giugno 2018 n. 537. Era accaduto che un concorrente non fosse riuscito a partecipare alla procedura telematica di affidamento di un contratto pubblico a causa dell'impossibilità di trasmettere nei termini l'offerta, per via delle dimensioni dei file da caricare sulla piattaforma, superiori ai limiti massimi consentiti dal sistema.

Il concorrente, che ha formulato istanza di precontenzioso più di un anno fa, aveva sostenuto che del vincolo tecnico non fosse stata data evidenza nei documenti messi a disposizione del fornitore, né sul portale Mepa «Acquisti in rete», né da parte della stazione appaltante. Soltanto contattando il call center dedicato il fornitore aveva invece potuto apprendere che le dimensioni dei file che costituiscono l'offerta non possono superare complessivamente i 13 mb. Tali circostanze, ad avviso del concorrente, avrebbero dovuto imporre alla stazione appaltante la necessità di annullare la procedura o, in alternativa, di riaprire il termine per la presentazione delle offerte. Al riguardo veniva risposto che la segnalazione del concorrente era stata comunque tardiva (effettuata il giorno successivo alla scadenza fissata per la presentazione delle offerte) e che non si era proceduto alla segnalazione tecnica al gestore del sistema e alla proroga del termine di presentazione delle offerte al fine di non ledere la par condicio

tra i concorrenti.

L'Anac dirime la questione partendo da quanto affermato dalla giurisprudenza che ha affermato che a fronte degli indiscutibili vantaggi, le gare telematiche scontano tuttavia un rischio di rete, dovuto alla presenza di sovraccarichi o di cali di performance della rete, ed un rischio tecnologico dovuto alle caratteristiche dei sistemi operativi utilizzati dagli operatori.

Risponde, quindi, al principio di autoresponsabilità l'onere di colui che intende prendere parte alla gara di attivarsi in tempo utile per prevenire eventuali inconvenienti che, nei minuti immediatamente antecedenti alla scadenza del termine, gli impediscano la tempestiva proposizione dell'offerta (come avvenuto: scadenza alle ore 12, tentativo di risposta alla richiesta di offerta alle 11,30 e caricamento alle 11,45, non riuscito).

Rimangono salvi, ha detto l'Autorità, i malfunzionamenti del sistema imputabili al gestore della piattaforma (ad esempio fermi del sistema o mancato rispetto dei livelli di servizio): in questi casi scatta la responsabilità di quest'ultimo e la necessità di riconoscere una sospensione o proroga del termine per la presentazione delle offerte, come peraltro ora espressamente previsto dall'art. 79, comma 5-bis, del dlgs. 50/2016.

Nel caso esaminato, ha rilevato l'Anac, l'istante aveva iniziato le operazioni di invio dell'offerta in un momento eccessivamente a ridosso della scadenza e se si fossero riaperti i termini si sarebbe violata la par condicio.

© Riproduzione riservata



Società di ingegneria in buona salute

Due miliardi e 400 milioni di fatturato, con aumento del 16,4% della produzione nel 2017; occupati in crescita del 10,7%; produzione all'estero oltre il 40%, con un incremento del 22,2% sull'anno precedente. Sono i numeri delle società di ingegneria italiane rappresentate dall'Oice, l'associazione aderente a Confindustria che ha presentato ieri a Roma i risultati della 34esima edizione della Rilevazione annuale sulle società di ingegneria italiane, predisposta in collaborazione con il Cer-Centro Europa ricerche, e che per la prima volta conta anche sull'apporto dei dati di società non associate che hanno confermato il trend generale dell'andamento del settore.

Sembra quindi ormai alle spalle il calo del 2015 (-10,6% sull'anno precedente) e, dopo l'inversione del 2016 (+10,6%), nel 2017 si registra un importante aumento del 16,4% del valore della produzione superiore alle pur rosee stime della Rilevazione 2017 (si parlava di 2.364 milioni, superati ampiamente dai dati consuntivi): si è infatti passati dai 1.850 milioni del 2015 ai 2.050 del 2016 e ai 2.464 milioni del 2017. Il 2018 dovrebbe dare risultati ancora più confortanti per il comparto considerando che la stima per l'anno in corso dovrebbe registrare una crescita fino ai 2.671 milioni.

Il favorevole andamento del valore della produzione si è tradotto in un aumento degli addetti delle imprese Oice nel 2017 che hanno raggiunto le 17.146 unità (+10,7%) un dato che si prevede ancora in aumento nel 2018, oltre le 18.200 unità (con un + 6,3%).

Molto positivi i dati sul versante estero (che nel 2015 era in calo e si attestava sul 30,6% del valore della produzione degli associati Oice e l'anno scorso era intorno al 35%): emerge infatti una crescita da 828 milioni a 1.012 pari a

una quota del 40,1% sul totale della produzione 2017 (+22,2% sull'anno precedente), oltre le stime della scorsa rilevazione 2017 che prevedeva una quota del 38,7%. L'aumento della produzione all'estero si concentra su tre principali aree di riferimento per le imprese Oice: l'Unione europea, i paesi europei al di fuori dell'Unione europea e la Penisola Arabica e conferma il deciso riposizionamento della produzione all'estero delle società Oice, in risposta al mutamento della domanda internazionale.

Per il presidente Oice, Gabriele Scicolone, occorre «dare atto dei positivi effetti del nuovo codice degli appalti, tema che suscita umori anche discordi a seconda di chi lo tratti. Indubbiamente la centralità della progettazione e la minimizzazione del ricorso agli appalti integrati ha «liberato» il mercato delle progettazioni esecutive (e definitive)». Codice appalti che, per il consigliere Anac, Michele Corradino, intervenuto con un videomessaggio, «deve essere semplificato, migliorato e attuato nella sua completezza, ma non buttato a mare perché c'è bisogno di stabilità normativa e i rischi sarebbero enormi. Si può anche pensare ad un recupero dei contenuti del regolamento del codice, soprattutto per la fase di esecuzione del contratto».

Fra gli ospiti intervenuti, anche il sottosegretario alle infrastrutture Armando Siri: «Il governo è impegnato per assicurare al settore dell'ingegneria e architettura condizioni che assicurino la crescita, lo sviluppo e l'innovazione, in ottica di competizione in Italia e all'estero. Siamo al lavoro per un cambiamento reale a partire anche dalle garanzie sui tempi di pagamento perché non è giusto che i privati sostanzialmente finanzino il settore pubblico».

Giovanni Galli



Il decreto dignità ripristina le modalità ordinarie di riscossione dell'imposta

Iva, split payment addio

Professionisti, stop alla scissione dei pagamenti

DI FRANCO RICCA

Professionisti fuori dal praggio d'azione dello «split payment» dell'Iva. A partire dal giorno successivo alla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto legge dignità, alle prestazioni di servizi soggette a ritenuta Irpef non è più applicabile il meccanismo della scissione dei pagamenti per il versamento dell'Iva, previsto dall'articolo 17-ter del dpr n. 633/72 per le operazioni fatturate alle amministrazioni pubbliche ed agli altri soggetti elencati nel predetto articolo. Lo stabilisce l'articolo 12 del decreto. Il provvedimento ripristina, dunque, le ordinarie modalità di riscossione dell'Iva per le prestazioni di servizi, rese ai soggetti indicati nell'art. 17-ter, i cui compensi sono assoggettati a ritenuta alla fonte a titolo di imposta sul reddito ovvero a ritenuta d'acconto ai sensi dell'art. 25 del dpr n. 600/73. Conseguentemente, le fatture per prestazioni sottoposte a ritenuta Irpef emesse a decor-

rere dal giorno di entrata in vigore del dl, ancorché riferite a prestazioni rese precedentemente, non dovranno più recare l'indicazione «scissione dei pagamenti» (o split payment) e dovranno essere pagate dai committenti non soltanto per l'imponibile, ma anche per l'Iva. Detta decorrenza è espressamente stabilita dal decreto. Rispetto alla versione iniziale, che non conteneva previsioni al riguardo, la stesura definitiva stabilisce infatti che le nuove disposizioni si applicano alle operazioni per le quali è emessa fattura successivamente alla data di entrata in vigore del decreto (giorno successivo alla pubblicazione nella *G.U.*), e quindi da oggi 13 luglio 2018. Questa stessa decorrenza, peraltro, era stata ipotizzata da *ItaliaOggi*, in sede di commento del primo testo del decreto. Va osservato che la tecnica redazionale della modifica, operata mediante l'inserimento del nuovo comma

1-sexies nell'art. 17-ter, è sensibilmente diversa, e certamente più lineare, rispetto alla ridondante stesura iniziale, che da un lato abrogava la norma del dl n. 50/2017 che aveva disposto l'abrogazione della norma che escludeva dallo «split pay-

re del provvedimento, dovranno seguire la stessa disciplina dell'operazione originaria; pertanto, l'imposta accreditata con la nota di variazione in diminuzione non formerà oggetto di restituzione al committente da parte del prestatore, che non l'ha incassata, ma rappresenterà un credito del committente nei confronti dell'erario, recuperabile all'atto dei successivi pagamenti dell'Iva. È da osservare che, per effetto della normativa in commento, le p.a. committenti, ai fini dell'applicazione dell'art. 48-bis del dpr n. 602/73, che fa obbligo agli enti di sospendere i pagamenti a favore di creditori gravati da cartelle esattoriali per importo superiore a 5.000 euro, dovranno ora tenere conto non solo dell'imponibile, come chiarito dalle finanze per le operazioni soggette a «split payment» (circolare n. 13/2018), ma anche dell'Iva dovuta ai prestatori esclusi dal meccanismo speciale.



ment» i compensi assoggettati a ritenuta d'acconto, e dall'altro, per buona misura, ribadiva esplicitamente l'esclusione. Per quanto riguarda rettifiche in diminuzione di operazioni fatturate precedentemente in regime di «split payment», le note di variazione, ancorché emesse dopo l'entrata in vigo-



Cinque guide per incassare gli incentivi

Mappa degli aiuti sul conto termico

Una mappa semplificata per accedere agli incentivi del conto termico. Per ogni singolo intervento (pompe di calore, caldaie e stufe a biomassa, solare termico, scaldia acqua a pompa di calore e impianti ibridi a pompa di calore) il Gse riporta le istruzioni da seguire per compilare la richiesta di incentivo da parte delle imprese, dei soggetti privati e delle p.a. Con cinque guide, il gestore dei servizi energetici detta le istruzioni da seguire per compilare la richiesta di incentivo («portaltermico»). E specifica, per ogni intervento, le informazioni preliminari (dati sull'immobile e informazioni pre/post intervento), la documentazione da allegare e il relativo estratto delle regole applicative. Il conto termico incentiva interventi per l'incremento dell'efficienza energetica e la produzione di energia termica da fonti rinnovabili per impianti di piccole dimensioni. I beneficiari sono principalmente le pubbliche amministrazioni, ma anche imprese e privati,

che possono accedere a fondi per 900 milioni di euro annui, di cui 200 destinati alle p.a.

Grazie al conto termico è possibile riqualificare i propri edifici, per migliorarne le prestazioni energetiche, riducendo in tal modo i costi dei consumi e recuperando in tempi brevi parte della spesa sostenuta.

Il conto termico è stato rinnovato con il decreto 16 febbraio 2016. Oltre a un ampliamento delle modalità di accesso e dei soggetti ammessi (sono ricomprese fra le p.a. anche le società in house e le cooperative di abitanti), sono stati previsti nuovi interventi di efficienza energetica. Quindi, è stata rivista la dimensione degli impianti ammissibili ed è stata snellita la procedura di accesso diretto per apparecchi con caratteristiche già approvate e certificate.

© Riproduzione riservata



ASSEMBLEA UCIMU

La corsa dei robot alla conquista di Germania e Cina

Le imprese: prolungare l'effettività delle misure di super e iperammortamento

Marco Morino

L'industria italiana costruttrice di macchine utensili, robot e innovazione, tra i trascinatori della rivoluzione digitale in chiave 4.0, contribuisce all'affermazione dell'eccellenza del manifatturiero italiano nel mondo. Lo dice «con grande orgoglio» Massimo Carboniero, presidente di UciMu (l'associazione delle imprese italiane della macchina utensile), aprendo ieri a Cinisello Balsamo, alle porte di Milano, i lavori della 74 assemblea annuale. All'evento ha partecipato anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Il presidio dei mercati esteri è da sempre uno dei punti di forza dei costruttori italiani che restano campioni di export: terzi al mondo dopo tedeschi e giapponesi. Le esportazioni assorbono circa il 60% del made in Italy prodotto.

Dopo un anno di arretramento, nel 2017 l'attività sui mercati esteri è ripartita (+4,1%) e le previsioni per il 2018 sono altrettanto positive

(+4,6%). Nei primo trimestre 2018 l'export di macchine utensili è salito del 9,4% sullo stesso periodo del 2017, spinto dalle vendite in Germania (+11%) e Cina (+25,9%). «Grazie anche a un'offerta più competitiva - dice Carboniero - per tutto il lavoro fatto in materia digitale, l'export di macchine utensili è in crescita. Germania, Cina, Stati Uniti, Francia e Polonia sono i mercati con i quali abbiamo lavorato di più». Per questa ragione, le imprese del settore temono la deriva protezionistica che sta contagiando le grandi economie mondiali. «La possibilità di una guerra commerciale a colpi di dazi - dice Carboniero - preoccupa i costruttori italiani. Noi siamo un Paese prettamente esportatore e fautore di un mercato globale, libero e senza dazi e restrizioni».

«Esportiamo 540 miliardi di euro all'anno di cui 450 circa vengono dalla manifattura, cioè dall'industria italiana» ricorda il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, «per cui abbiamo necessità di avere mercati aperti, dobbiamo stare attenti a una escalation in cui ai dazi di uno corrispondano dazi degli altri».

L'altro fronte che non può essere abbandonato è quello del mercato interno e di Industria 4.0. Ieri UciMu ha

diffuso l'indice degli ordini nel secondo trimestre 2018: dopo l'arretramento del primo trimestre, nel secondo trimestre l'indice degli ordini cresce del 2,8% (+3,6% l'export e +0,5% il mercato interno). «L'indice interno - nota Carboniero - in crescita dello 0,5% testimonia la positività della domanda italiana che, sostenuta dai provvedimenti di super e iperammortamento, si è attestata su livelli decisamente elevati». Carboniero stima che nel 2018 il consumo interno di macchine utensili (consegne sul mercato nazionale più importazioni) sfonderà il muro dei 5 miliardi di euro, un valore mai registrato prima, pari al doppio del valore del 2014. Un tesoretto da non dilapidare. «Al nuovo governo - incalza Carboniero - chiediamo di prolungare l'effettività delle misure di super e iperammortamento. Nel lungo periodo, il superammortamento dovrebbe divenire strutturale per accompagnare le imprese italiane, soprattutto le micro, che sono quelle meno strutturate in termini di 4.0, in un processo di aggiornamento costante e cadenzato nel tempo».

Concetti condivisi da Boccia: «Super e iperammortamento non sono incentivi - dice il presidente di Confindustria - né un regalo alle imprese, ma leve di politica fiscale che hanno avuto un impatto diretto sull'economia reale». Sul piano Industria 4.0 non ci sono ancora segnali da parte del governo, ma l'idea di Confindustria è chiara: gli strumenti che hanno dato effetti sull'economia reale non andrebbero toccati. «Se ciò non fosse possibile - chiude Carboniero - chiediamo che sia almeno introdotto il sistema degli ammortamenti liberi anche perché i coefficienti sono fermi al 1988». L'assemblea ha infine confermato Carboniero alla presidenza di UciMu per il biennio 2018-2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Macchine utensili: consuntivi e previsioni

L'industria italiana della macchina utensile, automazione e robotica
In milioni di euro e variazione percentuale

	VALORI (mln €)		PREZZI CORRENTI (var. %)	
	2017	2018*	2017	2018*
Produzione	6.085	6.650	+9,6	+9,3 ▲
Esportazioni	3.385	3.540	+4,1	+4,6 ▲
Consegne sul mercato interno	2.700	3.110	+17,4	+15,2 ▲
Importazioni	1.764	1.960	+13,2	+11,1 ▲
Consumo	4.464	5.070	+15,7	+16,6 ▲
Saldo commerciale	1.621	1.580	-4,3	-2,5 ▼

Nota: * Previsioni

Fonte: Centro studi UciMu - Sistemi per produrre marzo 2018

+9,6

LA CRESCITA NEL 2017

Nel 2017, la produzione di macchine utensili, cresciuta del 9,6% sul 2016, si è attestata a 6.085 milioni di euro



Il governo corteggia le Casse

Casse di previdenza «corteggiate» dal governo (che manifesta «grandissima attenzione» verso il settore), con l'obiettivo di un più intenso coinvolgimento nelle operazioni finanziarie a sostegno del sistema-paese. All'indomani dell'annuncio del ministro del lavoro Luigi Di Maio di voler dar vita ad una «piattaforma pubblica che ne agevoli «l'aggregazione» con i Fondi pensione per stimolarne gli investimenti nel tessuto produttivo nazionale (si veda *Italia Oggi* di ieri), un'altra esponente dell'esecutivo ha tirato la volata al progetto: «La

struttura e la sicurezza di alcune risorse, come quelle delle Casse di previdenza, che hanno delle regole precise, permettono di esser sicuri che, quando si utilizzano, andranno veramente a finire nell'economia reale del paese», ha affermato il viceministro dell'economia Laura Castelli, partecipando, ieri mattina, a Roma, al convegno promosso dal Consiglio nazionale dei commercialisti sull'azionariato attivo e sulle opportunità per i professionisti; a «plaudere» alle esternazioni di Di Maio e di Castelli è stato il numero uno della Cassa forense Nunzio Luciano, augurandosi che «si possa aprire un percorso di collaborazione per lo sviluppo dell'Italia», ma pure che «si possa discutere dei gravosi oneri fiscali cui siamo soggetti nella nostra attività di investitori istituzionali, non speculativi».

I commercialisti, nel frattempo, sono propensi a sfruttare, ha detto il presidente nazionale Massimo Miani, le potenzialità della direttiva europea 2017/828 sui diritti degli investitori (che «presumibilmente,

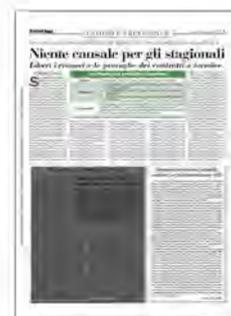
Commercialisti, corretto il regolamento sul welfare

Semaforo verde dell'assemblea dei delegati della Cassa nazionale di previdenza dei dottori commercialisti (Cnpadc) acceso ieri, a Roma, su alcune modifiche «formali» al regolamento sul welfare, che era stato varato nel novembre del 2017. Il passaggio, ha raccontato il presidente Walter Anedda, si è reso necessario dopo la richiesta da parte dei ministeri vigilanti (lavoro ed economia) di «apportare alcune piccole correzioni al testo, fra cui la riscrittura di qualche frase, per renderne più chiari i contenuti», nonché il dover «specificare che gli interventi assistenziali sarebbero stati realizzati nei limiti dei fondi disponibili». La delibera è stata approvata all'unanimità.

Simona D'Alessio

entrerà in vigore da noi a metà dell'anno prossimo»), i quali potranno così «partecipare alle decisioni assunte nelle società quotate in borsa», mentre ci sarà «una maggiore trasparenza nella redazione dei documenti di carattere economico-finanziario». Il piano dell'azionariato attivo, con l'immissione di risorse per incentivare la presenza dei commercialisti nelle società quotate, nelle quali potrebbero ricoprire il «ruolo di amministratori indipendenti, o di componenti dell'organo di controllo», ha sostenuto il consigliere segretario Achille Coppola, «riteniamo possa e debba coinvolgere le nostre Casse previdenziali» (la Cnpadc dei dottori commercialisti e la Cnpr dei ragionieri), nonché i Fondi pensione. E, in linea con tale orientamento, il vertice di Assoprevidenza Sergio Corbello ha siglato un'intesa con l'Ordine per la promozione di un «Decalogo dell'azionista attivo per gli investitori istituzionali», vademecum per muoversi (da protagonisti, non da spettatori) nelle società quotate.

Simona D'Alessio



Il Rup è la figura centrale della gara d'appalto

Il Responsabile unico del procedimento (Rup) è la figura centrale nella gestione della gara ed esso esercita tutte le competenze che non siano espressamente attribuite ad altro soggetto. Il Tar Veneto, sez. II, con la sentenza n. 695 del 27 giugno 2018 chiarisce la portata applicativa dell'art. 31 del codice dei contratti pubblici e, soprattutto, delle previsioni contenute nelle linee-guida Anac n. 3, nella parte (paragrafo 5.2.) relativa all'effettuazione delle operazioni di verifica della documentazione amministrativa, con conseguente adozione dei provvedimenti di ammissione e di esclusione. Il caso preso in esame riguardava proprio un provvedimento di esclusione adottato da un dirigente della stazione appaltante che aveva indetto la gara, diverso dal Rup della stessa, ma per il quale il bando e il disciplinare non prevedevano esplicitamente tale competenza, pur riservando alla figura dirigenziale le attività di verifica della documentazione amministrativa: l'amministrazione aveva optato per tale soluzione, sfruttando la possibilità di attribuire lo svolgimento di tali attività a soggetti diversi dal Rup dettata dalle linee-guida Anac n. 3 e dal bando-tipo n. 1/2017. Tuttavia la declinazione delle competenze non può essere generale, bensì deve individuare chiaramente i compiti svolti dai soggetti diversi dal Rup. I giudici amministrativi fanno infatti rilevare che l'art. 31, comma 3, del dlgs. n. 50/2016 stabilisce che il Rup svolge tutti i compiti relativi alle procedure di programmazione, progettazione, affidamento ed esecuzione previste dal codice, che non siano specificatamente attribuiti ad altri organi o soggetti. La giurisprudenza, nell'interpretare tale disposizione, ha stabilito che essa delinea la competenza del Rup in termini residuali, estendendola anche all'adozione dei provvedimenti di esclusione delle partecipanti alla gara, secondo un orientamento consolidato: il Tar Veneto la condivide ed evidenzia come la disposizione identifichi nel responsabile unico del procedimento il dominus della procedura di gara. Nell'analizzare il caso, i giudici amministrativi rilevano che gli atti di gara non esplicitavano in nessuna parte la competenza del dirigente ad adottare i provvedimenti di ammissione ed esclusione in luogo del Rup. Nella sentenza essi evidenziano che l'utilizzo dell'avverbio «specificatamente» nell'art. 31, comma 3, del dlgs n. 50/2016 impone che tale attribuzione avvenga in modo specifico, dettagliato, distintamente, affinché si possa riconoscere che un compito possa e debba essere svolto da un soggetto diverso dal Rup. Le stazioni appaltanti, pertanto, possono, sulla base delle linee-guida Anac n. 3, attribuire la gestione delle operazioni della fase di ammissione a soggetti diversi dal Rup, ma sono tenute a dettagliare le competenze in modo puntuale, comprendendo nell'elencazione l'adozione dei provvedimenti di ammissione o di esclusione dei concorrenti.

Enrica Daniela Lo Piccolo



PER CREARE NUOVA OCCUPAZIONE SERVONO SERVIZI PER L'IMPIEGO 4.0

di Carlo Carboni

I fiume del cambiamento del mondo del lavoro corre tra due sponde: "lavorista" e populista. C'è chi pensa che occorra più lavoro in funzione di sviluppo e crescita e chi è per politiche passive, dall'aura assistenziale, come il reddito di cittadinanza (Rdc). Su una riva ci sono quanti ritengono che il lavoro sia la prospettiva sociale dell'uomo anche nel XXI secolo, in particolare, il nuovo lavoro 4.0. Il lavoro sta cambiando e non scomparendo: se diminuisse, occorrerebbe redistribuirlo per la sua funzione di socializzazione. Le prospettive del lavoro si legano sia alle capacità di *governance* del mercato occupazionale che a una cultura imprenditoriale inclusiva. Sull'altra riva, c'è chi, come il M5S, ritiene il Rdc necessario perché non c'è lavoro per tutti. Se ce ne fosse ancor meno nel futuro, come farà tanta a gente a sopravvivere senza? Prepariamoci a risarcire i cittadini che non lavorano, con un Rdc.

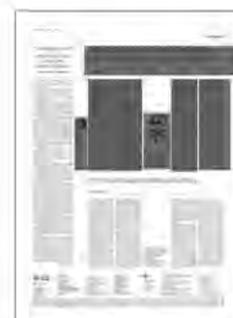
Due approcci diversi, che però, al momento, non escludono alcuni punti di possibile dialogo nel breve. A esempio, il ministro Di Maio, per depotenziarne la veste assistenzialista, ha presentato il Rdc come sussidio "in attesa" di un inserimento nel lavoro. È una formula lontana da quella che incendiava le piazze dei *meet up* con la prospettiva della "decrescita felice"; una formula che ha reso possibile il compromesso con la Lega, tradizionalmente contraria al Rdc. Oggi forse la partita è più aperta, con uno spiraglio di comunicazione con l'altra sponda.

Inoltre, lavoristi e populistici concordano su una profonda riorganizzazione dei servizi per l'impiego, anche in funzione della flessibilità nell'uso del lavoro, oltre che per sedare il grave *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro. Nei Paesi nord-continentali, la *flexicurity* è garantita proprio da una robusta rete di formazione e collocamento: ma spesa e quantità di operatori sono almeno 3 volte superiori che in Italia. La nostra rete pubblica di collocamento è tradizionalmente mediocre ed è ulteriormente scivolata sul piano inclinato del risicatissimo 3-4% degli assunti che, secondo Eurostat, ha trovato lavoro grazie ai Centri per l'impiego (Cpi). Solo il 25% tra coloro che cercano lavoro si rivolge al servizio pubblico (oltre i 50% in Francia, il 74% in Germania), ma diventano quasi il 40% se si tiene conto del servizio pubblico e privato.

Il contributo delle agenzie del lavoro, se non proprio all'altezza, è stato prezioso in questi anni, anche perché molti Cpi sono nel caos, soprattutto al Sud. La Sicilia, con quasi il 20% degli operatori nei Cpi italiani, è sospettata di aver creato un serbatoio d'occupazione clientelare a bassa istruzione. Tuttavia, mancano risorse umane con formazione adeguata e investimenti pubblici per rendere 4.0 l'intero servizio. Manca soprattutto efficienza e una sufficiente conoscenza e organizzazione di sistema. Che è un sistema misto, appesantito nella componente pubblica da una transizione senza fine degli operatori, dal ministero del Lavoro

alle Province, ora alle Regioni, affiancate dal coordinamento Anpal, collettore delle politiche attive del lavoro. In assenza di un modello standard di Cpi, si rischia inoltre un policentrismo regionale caotico dei modelli di collocamento (tra i quali prende piede quello "agenziale"). Il sistema "misto" e partenariale appare infine poco sostenuto dagli altri operatori autorizzati, come le università, ancora poco influenti nel collocamento dei propri laureati.

Servizi per l'impiego 4.0. sono ovviamente un traguardo necessario che comporterebbe un miglioramento della gestione dati, dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro, della formazione degli operatori, della occupabilità, della organizzazione delle politiche attive. Tutti obiettivi che consentirebbero alle imprese di trovare nei Cpi, non gusci vuoti - come non di rado accade oggi - ma dati organizzati e leggibili su quanti ricercano un lavoro: un cambio di mentalità in senso organizzativo e digitale degli operatori nella galassia dei servizi pubblici e privati per l'impiego. Una corretta gestione dei dati potrà orientare investimenti in formazione codificata e generativa, ma anche in creazione di nuova occupazione, soprattutto con un'azione di progettualità dei Cpi con gli *stakeholder* territoriali. Stiamo però parlando di una riforma dei servizi all'impiego in funzione di maggior occupazione e non di una misura passiva qual è il Rdc che, al contrario, è a rischio d'indurre



comportamenti opportunistici e cinici dei soggetti interessati e nei meccanismi di collocamento. Solo un cambiamento organizzativo e tecnologico può indurre nuova cultura, strategia ed efficienza nei servizi di collocamento.

Ogni nuovo governo chiede tempo, si lamenta del lascito di quelli precedenti, prega di "lasciarlo lavorare". L'opinione pubblica, lasciata nel vago, desidera però saperne di più. È il caso dei servizi all'impiego, un ingrediente rilevante per l'occupazione nel Paese. Anche perché c'è incertezza sull'altro fattore in grado di creare lavoro aggiuntivo: la crescita. Nonostante il Paese sia la seconda potenza industriale europea, non c'è una bozza di programma dell'esecutivo per lo sviluppo industriale. Se si vuole passare dal populismo al governo, si deve uscire dal generico, dire esplicitamente se l'investimento in servizi all'impiego è in funzione d'incremento occupazionale o per alimentare una politica, di per sé, passiva. Restiamo dell'idea che la partita sul lavoro in Italia si può vincere con politiche attive mirate, un'educazione all'altezza della società tecnologica, un'organizzazione 4.0 dei servizi per l'impiego e un irrobustimento della crescita economico-industriale. Una ricetta resa improba dai vincoli di bilancio e, al tempo stesso, complessa perché priva di scorciatoie e di risultati ottenibili in un sol colpo. Ma è la strada che dobbiamo cercare di percorrere se vogliamo cambiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL SALTO DI QUALITÀ PUÒ VENIRE SOLO DA UN CAMBIAMENTO ORGANIZZATIVO E TECNOLOGICO



Marcia indietro.

Il ministro del Lavoro Luigi Di Maio ha ridimensionato la portata del reddito di cittadinanza rispetto alle promesse elettorali, prefigurando qualcosa di meno assistenzialista e più simile a un sussidio "in attesa" di un inserimento nel mondo del lavoro.